

Culto di domenica 31 agosto – 12° dopo Pentecoste
past. Winfrid Pfannkuche – Luca 18,9-14

Care sorelle e cari fratelli,

siamo anche noi oggi saliti al tempio per pregare. Come il fariseo e come il pubblicano. Stiamo ora davanti a Dio. Siamo sinceri. Battiamoci il petto: chi sono io davanti a Dio? Sono il fariseo o sono il pubblicano?

Nell'ascoltare la parabola di Gesù, fariseo e pubblicano stanno davanti a noi. Sono saliti al tempio insieme a noi. Ora sono qui con noi, due modi diversi di avvicinarsi a Dio, di stare in preghiera, di stare nella vita, di vivere questa vita davanti a Dio.

La parabola, la parola di Gesù, è entrata attraverso le nostre orecchie nel nostro cervello, il nostro cervello produce un'immagine, vediamo la scena del fariseo e del pubblicano davanti a noi... e nel cuore? Nelle nostre viscere, cosa si muove, cosa sentiamo? Sentiamo una simpatia per il pubblicano. Proviamo una simpatia per il pubblicano. La parabola di Gesù provoca in noi una simpatia per il pubblicano.

Allora mettiamoci nei panni del pubblicano. Mettiamo che sono il pubblicano. Chi sono allora? Al tempio *se ne stava a distanza*. Preferisco gli ultimi banchi. Mi sembra un atteggiamento tutto sommato più modesto, più umile, più evangelico. Pregando *non osava neppure alzare gli occhi al cielo*. Da bravo protestante prego così: chiudo gli occhi. Poi però, con una gestualità un po' meno protestante, *si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore...* comunque una confessione di peccato, come quella che ho cercato di fare alcuni minuti fa, anche senza battermi il petto. Ma sempre una preghiera con la quale cerchiamo di concentrarci su Dio, di parlare con Dio, fra noi e Dio soltanto, senza pensare e, in modo più o meno camuffato, parlare al fratello o la sorella accanto a noi. Senza usare la preghiera per lanciargli dei messaggi. La preghiera del pubblicano è sentita, spontanea, autentica. Forse unica, irripetibile. Da parte di una persona poco abituata a pregare. Poco allenata nella tradizione, perché appunto, al tempio *se ne stava a distanza*. La mia vita non corrisponde a quel che le regole della religione mi chiedono. Il mio comportamento non è quel che la mia gente si aspetta da me. Sono un evasore. Un evasore spirituale, ma anche materiale. Al Sinodo abbiamo sentito parlare di "evasione contributiva". Beh, sono il pubblicano: vado con la forza che occupa il mio paese, con il pensiero dominante, con i tempi che corrono. Sono una persona normale, come tutti gli altri. Bisogna campare, soprattutto in tempi difficili, in tempi di crisi. Sono un pubblicano, né meglio né peggio degli altri. Peccatori come tutti gli altri. Non mi nascondo dietro riti e preghiere per dare l'impressione di essere una brava persona, non guardo il fariseo, non giudico nessuno – per carità: ognuno come crede! -, io non vado in chiesa per abitudine, per tradizione o per farmi vedere, ma vado in chiesa quando mi sento. Ecco, sono il pubblicano.

Sentite? Se mi identifico con il pubblicano in questa parabola, veramente – in verità in verità vi dico -, sono diventato un fariseo.

E' vero, Gesù provava una simpatia per i pubblicani, per coloro che erano veramente peccatori, veramente falliti. Li chiamava i suoi discepoli e mangiava con loro. Ma Gesù mangiava anche con la brava gente, con i farisei. Con coloro che non volevano sapere di essere veramente peccatori, che non volevano sapere di essere veramente falliti. A loro era particolarmente affezionati. Gli parlava sempre. Con loro si scontrava. Con loro si arrabbiava. A loro racconta questa parabola. L'evangelista dice: *per certuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri*. Gesù racconta la parabola al fariseo.

Mettiamoci dunque nei panni del fariseo. Mettiamo che io sia il fariseo. *Tu sei quell'uomo!* (II Samuele 12,7). Al tempio sta in piedi quando prega. Mi alzo, quando si dice: "preghiamo". Sono convinto che la mia preghiera è sincera. Prego come me l'hanno insegnato: *O Dio, ti ringrazio*. Ringrazio Dio per ciò che sono grazie a Dio, che sono diventato grazie a Dio, che sono diventato appunto (lo stiamo sperimentando!) un fariseo, un giusto, un credente che Dio con la sua parola e i suoi comandamenti preserva dall'essere altro, cioè dall'essere un evasore contributivo, un ladro del

bene comune, un adultero, traditore del popolo, collaboratore con la forza dominante, con il pensiero imperante, conformista ai tempo che corrono. Come appunto quel pubblicano (che ormai non siamo più... grazie a Dio!).

Ma sì, sono il fariseo: uno degli uomini di buona volontà, uno che almeno ci prova, si dà da fare, che cerca di fare parte della parte meno malata, meno corrotta del popolo. Se sono qui, sicuramente non sono il peggiore rappresentante dell'umanità. Contribuisco regolarmente, prego regolarmente, al tempio, ci salgo regolarmente. Mi confesso regolarmente davanti a Dio. Beh, sono il fariseo in questa parabola.

Allora, se sono il fariseo, cosa devo fare? Se sono il fariseo e tu, Gesù, la tua parabola la racconti a me, dimmi cosa devo fare...

La risposta che ci viene dalla parabola è: "fai come il pubblicano".

Ma allora, per me fariseo, che cerco giorno dopo giorno di fare quel che devo, quel che è giusto, di mettere in pratica le 613 prescrizioni della legge, le 613 cose che devo fare nella mia vita, ora – dopo aver ascoltato la parabola di Gesù – devo aggiungerne la prescrizione numero 614, aggiungere quest'altra cosa ancora a questa mia vita già piena di cose da fare, confusa veloce, intasata come l'autostrada per Milano? Aggiungere semplicemente quest'altra regola: fai come il pubblicano, battiti il petto, ravvediti e di' "abbi pietà di me peccatore"... e questo quello che vuoi? Semplicemente diventare un po' più religioso... facendomi un po' più fariseo o facendomi un po' più pubblicano? In certe situazioni più fariseo e in altre più pubblicano? Cosa devo imparare da questa parabola? Cosa devo fare?

Forse dobbiamo ritornare e affidarci alla nostra prima ispirazione: dopo aver ascoltato la parabola abbiamo provato una simpatia per il pubblicano. Ci siamo sentiti attratti dal pubblicano. L'inclinazione di Gesù verso il pubblicano ci aveva colti. Noi che siamo il fariseo.

Il fariseo che non vuole avere a che fare col pubblicano, ora prova una simpatia per il pubblicano, ora è attratto dal pubblicano, ora il sentimento di Gesù entra in lui. Il fariseo che prima pensava: non ho bisogno di te, ora, comincia a provare il bisogno di incontrarlo. *Tu sei quell'uomo!*

Ecco, il fariseo e il pubblicano si dovrebbero incontrare...

Per un breve istante si incontrano veramente, al tempio, nella parabola. E noi, nell'ascoltare questa parabola, fariseo e pubblicano si incontrano dentro di noi, ci siamo resi conto che siamo ambedue, ambigui (l'essere umano è ambiguo, l'ambiguità lo caratterizza), contraddittori, fariseo e pubblicano, ora fariseo ora pubblicano. Ci siamo resi conto che il problema del fariseo e del pubblicano sta alla radice del problema delle divisioni umane. Come Caino e Abele. Come le due parti del nostro cervello. Era il problema del popolo d'Israele, del cristianesimo diviso in tanti pezzettini, protestanti e cattolici, delle religioni, cristiani e musulmani... il problema che sta alla radice dei conflitti violenti di questi giorni... ecco, il fariseo e il pubblicano. Quanto c'è da mediare tra gli uni e gli altri... quanto da fare per i ministri della riconciliazione come ci chiama la Bibbia. Ecco dove si colloca il nostro "Essere Chiesa insieme": non è un problema tra stranieri e indigeni, o peggio ancora tra bianchi e neri, ma tra farisei e pubblicani. Ed è a partire da questa parabola che dobbiamo affrontare il problema delle contribuzioni: tra 9000 membri comunicanti che danno la contribuzione e 9000 che non la danno, tra chi, al tempio, sta in piedi e chi se ne sta a distanza.

Quando questa parabola, la parola di Gesù entra profondamente dentro di noi, ci fa sentire che siamo divisi, che abbiamo il cuore diviso tra fariseo e pubblicano. Ecco cosa fa la parola di Dio: anzitutto ci spezza il cuore...

Torniamo a casa dunque con un cuore spezzato: un po' pubblicano giustificato e un po' fariseo messo in crisi, come da quella freccia d'amore: *Tu sei quell'uomo!* Solo un cuore spezzato può amare. Solo in un cuore spezzato l'amore di Dio può entrare. E laddove entrerà, fariseo e pubblicano, si guarderanno negli occhi, piangeranno una lacrima, e si abbracceranno. E sono chiesa insieme. In Cristo Gesù.

Amen.